

Sotto inchiesta



**MARINO ANDOLINA**

**Braccio destro**

Braccio destro di Davide Vannoni, fino al 2011, Marino Andolina è stato il direttore del Dipartimento trapianti dell'ospedale Burlo Garofalo di Trieste. Dove è ricordato come il primo pediatra italiano ad aver eseguito trapianti di midollo. Sarebbero sue le minacce e i ricatti ai pazienti che parlavano delle infusioni: «La pagherete», scriveva.



**ERMANNA DERELLI**

**La direttrice tuttofare**

Direttrice sanitaria e punto di riferimento degli Spedali Civili di Brescia, Ermanna Derelli ne è stata anche direttrice generale pro tempore fino all'arrivo dell'attuale commissario Ezio Belleri. Secondo la procura di Torino era lei a pianificare le infusioni e a «dirottare» i fondi dell'ospedale per sostenerle. Infilando nella lista dei primi pazienti anche il cognato.



**CARLO TOMINO**

**Diede il nulla osta**

La sua frase («non si ravedono ragioni ostative al trattamento indicato»), scritta in una mail di risposta all'ospedale di Brescia, è stata utilizzata da Vannoni & co come il nulla osta ufficiale delle autorità a Stamina. E per quella leggerezza Carlo Tomino, il direttore dell'Ufficio Sperimentazione clinica dell'Aifa, è finito tra gli indagati di Torino.



**GIANFRANCO MERIZZI**

**L'affarista**

Si voleva portare il metodo Stamina a livello internazionale. E nel mega business la figura chiave era Gianfranco Merizzi, amministratore delegato della Medestea Spa. La società farmaceutica ha acquisito partecipazioni da Vannoni per 400mila euro e intensò contatti in Messico, Hong Kong e Svizzera.

# Stamina, 20 indagati «Pazienti come cavie»

*Per Vannoni, medici, biologi e dirigenti l'accusa è di associazione a delinquere*

VIVIANA DALOISO

Torino

Inganni, raggiri, malati raccomandati. Cliniche usate di nascosto nei giorni festivi, biologi che non sono biologi, medici pentiti, pozioni segrete. E ancora: firme e documenti falsificati, persone ricattate e manipolate, pazienti trattati come cavie. Nelle 69 pagine dell'ordinanza con cui la Procura di Torino ha ufficialmente chiuso le indagini su Stamina c'è tutto quello che in uno Stato civile non dovrebbe mai poter accadere. E che in Italia è stata prassi – per giunta in un grande ospedale pubblico – per ben tre anni.

Da ieri per quest'orrore della sanità nostrana adesso ci sono 20 presunti responsabili. Nomi e cognomi che pesano come macigni, visto che oltre agli attesi Davide Vannoni e Marino Andolina – i due padri del metodo Stamina – e ai loro collaboratori italiani e stranieri (come l'imprenditore Gianfranco Merizzi e i biologi ucraini Klimenko Vyacheslav e Olena Scheghelska) nella lista compaiono una lunga serie di medici e dirigenti sanitari tra Torino, Trieste e Brescia, tutti coinvolti in quella che per il pm Raffaele Guariniello non solo è una truffa e un danno per la salute dei pazienti, ma una vera e propria associazione a delinquere.

Gli Spedali Civili pagano il prezzo più alto della vicenda, con 5 indagati: la direttrice sanitaria Ermanna Derelli, il direttore della struttura complessa Unità operativa oncologia pediatrica e trapianto di midollo osseo pediatrico e coordinatore locale del progetto terapeutico con cellule staminali Fulvio Porta, la responsabile del laboratorio cellule staminali del presidio pediatrico Arnalda Lanfranchi (moglie di Porta), il direttore della struttura complessa Unità operativa anestesia e rianimazione Gabriele Tomasoni, la responsabile del Coordinamento ricerca clinica e della segreteria scientifica del Comitato etico della struttura Carmen Terraroli. Tutti a conoscenza di ciò che – fuori da ogni controllo e autorizzazione – accadeva. Tutti pronti all'impossibile per permettere a Stamina di restare tra le mura dell'ospedale, chi per interesse personale (far curare il cognato malato, come nel caso della Derelli, o addirittura il marito, come in quello della Terraroli), chi per tornaconto economico, chi per pressioni e minacce subite. Della associazione a delinquere ci sono

**Nella lista 5 dipendenti degli Spedali Civili di Brescia e il direttore dell'Ufficio Sperimentazione dell'Aifa Carlo Tomino: «Non controllò abbastanza»**

tracce indelebili: lettere falsificate (scritte da Vannoni e poi fatte passare col timbro della direzione sanitaria dell'ospedale), autocertificazioni fasulle. E poi le subdole manovre condotte coi colleghi, convinti a suon di mantra che tutto filasse liscio nei laboratori degli Spedali, anche se nessuno (nemmeno fra gli indagati) sapeva cosa veniva infilato nelle infusioni propinate ai pazienti da Erica Molino, la biologa abusiva di Vannoni che confezionava la pozione chiedendo di restar sola, a farlo, perché l'ingrediente era «un segreto». Risulta indagata, con un altro collega non iscritto all'albo, Mauriello Romanazzi. Anche l'Aifa è chiamata a pagare per la leg-

gerezza con cui la vicenda è stata gestita – via mail – dal suo direttore dell'Ufficio sperimentazione e ricerca, Carlo Tomino (di cui *Avvenire* si è più volte occupato negli ultimi mesi). Il nome del dirigente dell'Agenzia del farmaco figura nella lista degli indagati per concorso nei reati di somministrazione di medicinali guasti in modo pericoloso per la salute. Gli viene contestato di aver agevolato o comunque non impedito la commercializzazione e la somministrazione delle infusioni di Stamina: Tomino, secondo la procura di Torino, non controllò le autocertificazioni prodotte dalla direzione sanitaria dell'ospedale, risultate poi false o fallaci. Una mancanza fatta valere nelle aule di tribunale, dove i pazienti sventolavano proprio il nulla osta di Tomino come prova della non contrarietà dell'Aifa al protocollo.

Il conto più salato, come dall'inizio della storia, finisce però sul tavolo dei pazienti. Delle famiglie illuse, dei bimbi condannati, sì, ma da malattie incurabili. Ci sono anche i loro nomi, nell'ordinanza di Torino: costretti a pagare, a tacere, infilati in scantinati spacciati per laboratori, usati nelle piazze per manifestare. A loro ora più che mai serve una risposta. Che una procura, da sola, non può dare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PALAZZO

**Il ministro Lorenzin: «Serve chiarezza E il lavoro del Comitato andrà avanti»**

Dice di non essere «stupida», il ministro Beatrice Lorenzin, dagli sviluppi dell'indagine. «La vicenda ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso e mi auguro che ne esca chiarezza, perché qui le vittime sono le migliaia di persone che hanno creduto di poter avere una cura». Il nodo della vicenda ora però è il lavoro del Comitato ministeriale, il secondo chiamato a decidere sul valore scientifico del metodo Stamina (il primo, che sostenne le tesi contenute nell'ordinanza di Torino, fu bocciato dal Tar del Lazio perché «parziale»). I lavori proseguono a rilento ma la Lorenzin è convinta debbano andare avanti e «coi tempi della scienza», che non sono quelli della giustizia. Anche perché un parere scientifico sulla questione è necessario per evitare altre pronunce di tribunale ordinari come quello di Marsala, che le cure con Stamina continuano a ordinare.

## I medici di Brescia: «Ora c'è la verità. Ci lascino in pace»



BRESCIA

**D**ue camici bianchi si affiancano per un tratto di corridoio, qualche parola sottovoce, poi il commiato. Agli Spedali Civili di Brescia è il giorno della verità, e qualcuno giura che la conosceva dall'inizio.

Tutti vogliono parlare ma nessuno ci mette il nome e la faccia: «Siamo dipendenti pubblici, non rischiamo». Eppure di rischi se ne sono corsi eccome, negli ultimi anni, nella struttura. Dove macchinazioni e ricatti erano all'ordine del giorno. Lo sanno bene quelli del Comitato etico, finito nella bufera della Commissione sanità del Senato per aver avallato «con superficialità» l'ingresso di Stamina nell'ospedale: «Qualcuno però adesso do-

Nella bufera

**Gli operatori della struttura da mesi al centro delle polemiche: «Non possono essere giudici e avvocati a dirci chi curare e come»**

vrebbe dirlo che ci manipolavano». Il riferimento poco velato è a Carmen Terraroli, la responsabile della segreteria scientifica dell'organismo, che di Stamina s'è scoperto – attraverso le carte di Torino – essere attivissima promotrice. «Molti di noi sono arrivati qui

quando le cose erano già avviate», spiega un dirigente medico. Che s'è visto persino togliere il saluto da qualche famiglia di paziente «perché sono uno di quelli che ha detto basta, che non avrei continuato a collaborare con quelle "cure". Qui molti di noi s'erano trovati un avvocato, negli ultimi mesi. I giudici ci dicevano chi curare e come, poi i legali: una situazione assurda». A sera arriva la nota del commissario Ezio Belleri: «Valuteremo la possibilità di sospensione dei medici, rispettando le regole del caso». Quanto a Stamina, nessuno sa cosa succederà. Visto che Vannoni ancora ieri annunciava infusioni per il 5 maggio. Quelle ordinate dal tribunale di Marsala. Chi farà cosa? «No comment». (V. Dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/1

**Malata di Sla non assistita, i medici di Bari: «Non prevista la reperibilità degli anestesisti»**

Sul caso della mancata assistenza alla paziente affetta da Sla è intervenuto ieri anche l'Ordine dei medici di Bari. In una nota l'Ordine spiega che «l'Unità operativa Assistenza pazienti fragili attivata dalla Regione prevede che il paziente affetto da Sla può richiedere attraverso il medico di famiglia, per manovre invasive come la sostituzione di una cannula, l'intervento dell'anestesista di riferimento, previa autorizzazione del Distretto». Non sarebbe previsto, invece, un sistema di gestione dell'urgenza di competenza specialistica, né è prevista la reperibilità degli anestesisti. Per l'Ordine dei medici di Bari il fatto che ci sia un cellulare acceso e raggiungibile 24 ore su 24 è frutto della «grande disponibilità dei medici anestesisti di riferimento, che di fronte a situazioni complesse e critiche come quelle dei pazienti di Sla fanno in modo che ci sia sempre uno specialista pronto a rispondere». Servirebbe invece «una rete organizzata di gestione dell'urgenza di carattere specialistico per tutti i pazienti fragili che richiedono assistenza domiciliare, con professionisti in turno di guardia o in reperibilità». Secondo l'Ordine dei medici l'aspetto «paradossale» della vicenda è che «ancora una volta vengano scaricati sui medici i malfunzionamenti e le lacune del sistema, che finora ha retto proprio grazie alla loro capacità di andare oltre le regole scritte e di guardare invece ai bisogni delle persone che si trovano di fronte».

IL CASO/2

**Bologna, morì dopo scomparsa da ospedale Il pm: non si può stabilire nesso causale**

Nel caso del pensionato di 86 anni trovato morto in una scala esterna dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna il 31 dicembre 2012, dopo che si era allontanato oltre 48 ore prima, è emersa una «complessiva inefficienza della struttura, che in maniera quasi diabolica nella sua incredibilità ha fatto sì che nessuno cercasse il povero Gino Bragaglia a pochi metri dalla porta dalla quale era uscito». Lo ha sottolineato il pm Simone Purgato, che ha firmato la richiesta di archiviazione per un medico e due infermieri. Pur parlando di un «assurdo intreccio di inefficienze e incomprensioni» nelle ricerche, per il pm si tratta di aspetti che però devono cedere il passo in ambito penale a considerazioni in tema di nesso causale. «Che la struttura sanitaria abbia drammaticamente fallito», osserva Purgato, lo dimostra il generoso e rapido risarcimento alla famiglia. Ma in tema di nesso causale, per il pm, rimane «non superabile» nell'attribuire la responsabilità, la questione medico-legale, cioè l'«oggettiva impossibilità di stabilire il momento del decesso» di Bragaglia, avvenuto per un'ischemia acuta. Per il pm, «la circostanza che non possa essere escluso che Bragaglia possa essere deceduto pochissimo tempo dopo l'allontanamento esclude in toto la possibilità di sostenere l'accusa in giudizio nei confronti di qualsiasi soggetto potenzialmente indagabile».

TUMORI

**L'allarme dell'Oncoguidea dell'Aimac: pochi i centri di cura affidabili in Italia**

Sono pochi in Italia i centri oncologici da «bollino verde», che trattano cioè un numero sufficiente di casi da garantire ai pazienti l'affidabilità minima. Il giudizio emerge dall'«Oncoguidea» presentata ieri a Roma dall'associazione Aimac, e realizzata sulla base dei dati del ministero della Salute e dell'Iss con le società scientifiche del settore, da cui emerge che le strutture del sud sono spesso sotto la media. I dati, disponibili sul sito *oncoguidea.it*, sono aggiornati in tempo reale, e identificano in ogni regione, tra le strutture di cura dei tumori, i «Centri ad alto volume di attività», identificati in base a diversi parametri tra cui il numero di casi trattati e la degenza media. Su oltre 10mila strutture, spiega il presidente Aimac, Francesco De Lorenzo, solo 1.787 hanno meritato il bollino. Se si naviga nel sito, solo per i due tumori più diffusi in Italia, quello del colon-retto e quello della mammella, le differenze tra regioni appaiono molto grandi. In Abruzzo solo 3 strutture su 26 per la mammella e 2 su 30 per il colon, circa il 7%, hanno il bollino; in Campania 8 su 105 per la mammella e 9 su 102 per il colon, in Calabria 2 su 35 e 2 su 48, in Sicilia 8 su 103 e 10 su 93. Dall'altra parte della classifica ci sono Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, tutte intorno al 30% e la Liguria che ha un ottimo 36% per il colon retto ed è intorno al 30% per la mammella, mentre Lazio e Lombardia sono nella media nazionale.

Cronologia

28 SETTEMBRE 2011

**A Brescia le infusioni**

È il giorno dell'accordo tra Davide Vannoni, presidente della Stamina Foundation onlus, e gli Spedali di Brescia per l'applicazione del metodo nella struttura. Cominciano le infusioni sui pazienti.

12 MAGGIO 2012

**Il laboratorio chiude**

Dopo un'ispezione dei Nas l'Agenzia del farmaco (Aifa) chiude il laboratorio degli Spedali Civili di Brescia per mancanza di autorizzazioni e di condizioni igieniche adeguate.

25 MARZO 2013

**La legge su Stamina**

Il ministro della Salute Renato Balduzzi dispone con un decreto la prosecuzione del trattamento per chi è in cura. Due mesi dopo arriva il via libera del Parlamento alla sperimentazione di 18 mesi con un finanziamento ad hoc di 3 milioni di euro.

29 AGOSTO 2013

**Il no del Comitato**

Gli esperti del Comitato insediato dal ministero forniscono un parere negativo sul metodo. Il 10 ottobre il nuovo ministro Beatrice Lorenzin annuncia: la sperimentazione non può proseguire.

25 NOVEMBRE 2013

**I malati in piazza**

La rabbia dei malati che chiedono il metodo Stamina sfocia in una manifestazione di piazza. Roma è bloccata. Due pazienti si estraggono sangue e lo gettano sulle foto di Giorgio Napolitano, Enrico Letta e Beatrice Lorenzin.

4 DICEMBRE 2013

**Tutto da capo**

Il parere contrario al metodo del comitato scientifico è sospeso dal Tar del Lazio, che accoglie il ricorso di Vannoni. Viene insediato un altro comitato, di cui si attende ancora la pronuncia.